

RELAZIONE PREVISIONALE E PROGRAMMATICA

per l'anno 2002

*(Articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come modificato
dall'articolo 9 della legge 23 agosto 1988, n. 362)*

I. IL CONTESTO ECONOMICO INTERNAZIONALE PER GLI ANNI 2001-2002

I.1 La crescita, il commercio mondiale, i prezzi

Il quadro economico internazionale per il 2001 ha mostrato un generale e progressivo peggioramento, sia rispetto all'anno precedente, sia rispetto alle previsioni formulate solo tre mesi addietro.

Il rallentamento della crescita è ascrivibile ad una concomitanza di fattori, che hanno interessato la totalità o quasi dei paesi industrializzati, quali la crescita dei prezzi petroliferi, l'aumento dei tassi di interesse e delle aspettative di inflazione e la caduta delle quotazioni dei titoli di borsa, in particolare di quelli tecnologici. A questi fattori e motivazioni si è aggiunta, in particolare, ma non solo, per l'area asiatica, la debolezza dell'economia giapponese, condizionata dalla persistenza di gravi squilibri strutturali e finanziari. L'andamento congiunturale sfavorevole si è manifestato negli USA a partire dalla seconda metà del 2000, per poi estendersi progressivamente nell'anno in corso anche all'Europa e ad altre aree.

Nel corso degli ultimi mesi è proseguita, da parte dei principali organismi internazionali, la revisione al ribasso delle previsioni di crescita a breve termine dell'economia mondiale. Il quadro economico generale è attualmente reso più incerto dai recenti tragici eventi legati all'attacco terroristico dell'11 settembre contro gli Stati Uniti, il cui impatto macroeconomico sulla crescita americana e mondiale risulta ancora di difficile valutazione. Si ipotizza nondimeno che gli effetti macroeconomici di tali eventi si manifesteranno principalmente in un rallentamento dell'attività economica, particolarmente pronunciata in alcuni settori, e in una caduta della fiducia degli operatori, entrambi temporanei e contenuti.

Con queste premesse, si stima che nel 2001 l'aumento del prodotto interno lordo dei paesi industrializzati, previsto all'1,8 per cento nel Documento di Programmazione economico-finanziaria presentato lo scorso luglio, risulti ora pari all'1,2 per cento, contro un valore del 3,8 per cento nel 2000.

Anche i paesi in via di sviluppo risentiranno della fase ciclica negativa: il tasso di crescita del PIL supererà di poco il 4 per cento (5,8 nel 2000).

La crescita del PIL mondiale, dunque, in base a queste stime, dovrebbe attestarsi nel 2001 intorno al 2,5 per cento, risultando poco meno che dimezzata rispetto all'anno precedente.

TAVOLA L1 VARIABILI INTERNAZIONALI RILEVANTI PER L'ITALIA

	2000	2001	2002
PIL			
- PAESI INDUSTRIALIZZATI	3,8	1,2	2,0
- USA	4,1	1,2	2,1
- GIAPPONE	1,7	-0,5	0,2
- UEM (12 paesi)	3,4	1,8	2,1
- FRANCIA	3,2	2,0	2,1
- GERMANIA	3,0	0,8	1,8
- REGNO UNITO	3,0	2,0	2,4
COMMERCIO MONDIALE	13,1	4,3	6,0
COMMERCIO MANUFATTI	14,2	4,5	6,2

L'aumento del commercio internazionale, conseguentemente, è previsto ridursi dal 13,1 per cento nel 2000 al 4,3 per cento, 2,5 punti in meno di quanto ipotizzato nel DPEF.

Il forte rallentamento del volume degli scambi internazionali dovrebbe accentuare le tendenze disinflazionistiche in atto: i prezzi in dollari delle materie prime non energetiche sono attesi ridursi di circa il 2 per cento; il prezzo del petrolio, dopo aver toccato nel 2000 in media d'anno i 28 dollari a barile, il livello più elevato degli ultimi 15 anni, dovrebbe scendere nel 2001 a 26,5 dollari. Le attese relative al calo delle quotazioni, quali emergono dai contratti *futures*, sembrano, al momento, confortate dalle più recenti dichiarazioni dell'OPEC. Nonostante la crisi internazionale in atto, infatti, si tenderebbe a mantenere il

prezzo entro la forchetta compresa tra i 22 ed i 28 dollari a barile, secondo gli impegni precedentemente assunti.

Il prezzo atteso del petrolio nel breve-medio periodo sarebbe, dunque, assai distante dai livelli toccati in occasione della Guerra del Golfo, quando il prezzo del greggio raggiunse picchi di 40 dollari a barile.

Anche per i prezzi dei manufatti si confermerebbe una netta tendenza al rallentamento.

TAVOLA I.2 PREZZI INTERNAZIONALI (valori percentuali)

	2000	2001	2002
- PETROLIO cif (dollari/barile)	28,0	26,5	25,0
- ENERGETICI			
- in dollari	61,8	-5,4	-5,7
- ALTRE MATERIE PRIME			
- in dollari	0,7	-2,2	2,6
- MANUFATTI			
- in valute nazionali	2,8	0,7	1,3

Per il 2002 le prospettive di crescita dell'economia mondiale sono attese, nel complesso, migliorare. Molteplici fattori inducono a ritenere che l'attuale rallentamento dell'attività economica sarà di breve durata.

Il calo della fiducia degli operatori economici (sia famiglie che imprese), che si è manifestato nel corso del 2001, è atteso riassorbirsi nel corso del primo semestre del prossimo anno.

La riduzione delle pressioni inflazionistiche, connessa sia al calo dei prezzi del petrolio sopra prospettato sia alla minore domanda mondiale, agevolerebbe un orientamento espansivo della politica monetaria. Verrebbero meno, inoltre, gli effetti di erosione del reddito derivanti dall'aumento dell'inflazione.

Alla ripresa della domanda mondiale contribuirebbe infine la piena esplicazione degli effetti delle politiche fiscali espansive adottate recentemente in

molti paesi. Infine, le politiche strutturali e di risanamento finanziario in atto contribuirebbero al mantenimento della stabilità macroeconomia complessiva.

Pur con la dovuta cautela, derivante dalle incertezze sopra richiamate, si stima, quindi, che il PIL dei paesi industrializzati possa, nel 2002, aumentare del 2 per cento, trainato dalla ripresa sia dell'economia europea che americana, mentre il Giappone mostrerebbe ancora una significativa debolezza dell'attività produttiva.

Il commercio mondiale registrerebbe una crescita di circa il 6 per cento in volume, mentre i prezzi aumenterebbero in misura moderata: il prezzo per le materie prime non energetiche aumenterebbe (in dollari) del 2,6 per cento e quello dei manufatti (in valute nazionali) dell'1,3 per cento, mentre diminuirebbe ulteriormente quello dei prodotti energetici (-5,7 per cento in dollari). Il prezzo del petrolio è stimato pari a 25 dollari al barile (al centro della forchetta sopra indicata).

I.2 Usa, Giappone e Europa

Gli Stati Uniti

Dal 1991 al 2000 la crescita del PIL degli Stati Uniti, pari in media al 3,5 per cento, è stata generata principalmente dalla spesa per investimenti in alta tecnologia e *software*, dalle esportazioni e dai consumi delle famiglie.

Nell'anno in corso le stime mostrano un peggioramento di tutte queste componenti ad eccezione dei consumi. La recentissima revisione al ribasso dei dati di consuntivo 2000 relativi ai conti nazionali operata dal *Bureau of Economic Affairs* (BEA) conferma che queste tendenze erano già in atto fin dall'anno precedente. La nuova stima della crescita del PIL - 4,1 per cento a fronte di una precedente stima del 5,0 per cento - ha poi ridimensionato il tendenziale di crescita della produttività dell'economia statunitense.

La revisione, che deriva in parte da modifiche metodologiche, ha interessato anche i dati trimestrali del 2001.

**TAVOLA I.3 TASSI DI CRESCITA DEL PIL REALE: VARIAZIONI PERCENTUALI
SUL PERIODO PRECEDENTE**

(serie storiche destagionalizzate su base annuale)

	I 2000	II 2000	III 2000	IV 2000	I 2001	II 2001
Pubblicato/ Previsto	4.8	5.6	2.2	1.0	1.2	0.7
Revisionato	2.3	5.7	1.3	1.9	1.3	0.2

Fonte: Bureau of Economic Affairs- Business Situation – Agosto 2001

Nel secondo trimestre l'aumento del PIL (annualizzato rispetto al primo trimestre) è stato pari allo 0,2 per cento, il valore più basso registrato dall'inizio del 1993.

La crescita si è mantenuta positiva unicamente grazie al contributo dei consumi privati, che hanno continuato a sostenere l'andamento dell'economia, nonostante il progressivo deterioramento delle prospettive del mercato del lavoro e il calo della ricchezza finanziaria delle famiglie, quest'ultimo compensato solo parzialmente dalla rivalutazione del loro patrimonio abitativo. Il contributo alla crescita della somma delle altre componenti della domanda (investimenti privati, spesa pubblica e esportazioni nette) è stato invece negativo (-0,2 per cento)

Gli indicatori congiunturali finora disponibili segnalano, da un lato, le difficoltà esistenti nel tessuto industriale americano (aumento dei fallimenti delle società registrato nel secondo trimestre), dall'altro, una ripresa degli ordini all'industria manifatturiera in luglio e dell'indice NAPM (indice dell'associazione nazionale dei direttori d'acquisto) in agosto.

La fiducia delle famiglie, inoltre, ha risentito del progressivo deterioramento delle condizioni del mercato del lavoro (il tasso di disoccupazione, soprattutto a causa dei licenziamenti nel settore delle alte tecnologie, risulta in aumento in agosto), mentre i recenti sgravi fiscali varati dall'amministrazione non sembrano ancora aver contrastato tali tendenze.

Il primo dato congiunturale relativo all'economia USA, pubblicato dopo l'attentato alle Torri Gemelle di settembre, conferma il peggioramento dell'indice di fiducia dei consumatori americani. L'indice calcolato dal *Conference Board* è crollato al livello più basso mai raggiunto da ottobre 1990 (97,6 per cento).

L'attacco terroristico sembra quindi avere ulteriormente accentuato il quadro di incertezza dell'economia americana (vedi riquadro). Da un punto di vista meramente economico, gli effetti di questi tragici eventi si rifletteranno in primo luogo su alcuni settori produttivi, quali trasporti e turismo e, più in generale, sulla fiducia degli operatori economici. La solidità dei fondamentali dell'economia americana - il suo potenziale tecnologico, l'adattabilità e la competitività dei suoi mercati, i margini di manovra della politica macroeconomica - offre ampi spazi a prospettive di una graduale ripresa, in tempi relativamente brevi.

Le aspettative riguardo al rapido superamento della fase critica sono quindi improntate ad un cauto ottimismo.

Il ciclo sfavorevole, comunque, dovrebbe essere di breve durata e verrebbe contrastato con specifiche politiche economiche di sostegno, oltre che dall'azione di politica monetaria e fiscale.

Va rilevato come in occasione della riapertura dei mercati, dopo la più lunga pausa delle contrattazioni dal primo dopo guerra (dall'11 al 16 settembre), la FED abbia ulteriormente ridotto di 50 punti base il proprio tasso di riferimento, impegnandosi a fornire la liquidità necessaria ad un funzionamento ordinato dei mercati.

In base a queste considerazioni, il tasso di crescita del PIL americano potrebbe risultare lievemente superiore all'1 per cento nel 2001 e raggiungere il 2 per cento circa il prossimo anno.

Il Giappone

L'economia giapponese mostra tutti gli indicatori in declino; l'ultimo *Monthly Report* della Banca Centrale Giapponese non lascia intravedere miglioramenti nel breve-medio periodo.

Nei primi due trimestri dell'anno in corso il PIL ha mostrato due flessioni consecutive (-0,2 e -0,8 per cento), indotte dal calo degli investimenti pubblici e privati e delle esportazioni. Queste ultime hanno risentito della progressiva perdita di quote di mercato rispetto a tutti i competitori internazionali e della minore domanda internazionale di *Information Technology*. Unicamente i consumi privati mostrano un andamento positivo.

A fronte di questi andamenti, il tasso di disoccupazione si è portato al 5,0 per cento, il livello più alto dal 1953.

Sul fronte dei prezzi si continuano a registrare riduzioni nel livello dei diversi indicatori e il tasso di interesse reale resta positivo.

Si prevede, quindi, che nel 2001 il PIL si riduca dello 0,5 per cento, per tornare poi, nel 2002, a crescere marginalmente.

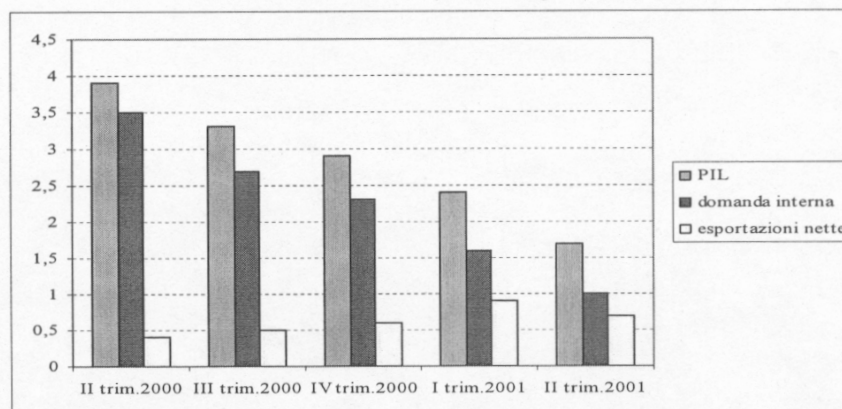
I margini di intervento della politica economica si sono assai assottigliati in considerazione dell'elevato disavanzo di bilancio dell'Amministrazione Pubblica, della dinamica sfavorevole del debito pubblico e del livello prossimo allo zero dei tassi di interesse. Le esigenze di riforma strutturale dell'economia, soprattutto nel settore finanziario, trovano un ostacolo nella fase recessiva dell'economia.

Le prospettive di ripresa a medio termine risultano, nondimeno, condizionate dal successo delle politiche di riforma strutturale.

L'Europa

Nel corso del primo semestre del 2001 l'economia dell'area dell'euro ha registrato un'accentuazione del rallentamento in atto dalla seconda metà del 2000: il tasso di crescita del PIL si è ridotto dal 2,4 del primo trimestre all'1,7 per cento del secondo, riflettendo l'ulteriore indebolimento della domanda interna. Il contributo delle esportazioni nette è rimasto invece positivo, ad indicazione del ruolo finora assai contenuto dei flussi di scambio con l'estero nel processo di trasmissione del ciclo economico internazionale.

FIGURA I.1 PIL IN TERMINI REALI DELL'AREA DELL'EURO E PRINCIPALI COMPONENTI* (variazione percentuale)



Fonte: BCE

* Dati destagionalizzati. Per le esportazioni nette contributo alla crescita

Anche la produzione industriale ha registrato un forte rallentamento tra il primo e il secondo trimestre (dal 4 allo 0,7 per cento). In luglio si è registrato un calo dell'1,4 per cento rispetto al mese precedente.

La fiducia delle imprese e dei consumatori negli ultimi mesi ha mostrato un'ulteriore tendenza al ribasso, riflettendo la situazione economica generale e, per tutto il primo semestre, l'aumento dei prezzi che ha eroso il reddito disponibile delle famiglie, nonché le prospettive meno favorevoli dell'occupazione. Il tasso di disoccupazione è rimasto stabile nell'ultimo trimestre, arrestandosi la tendenza alla diminuzione registrata lo scorso anno.

Un miglioramento della fiducia potrebbe, tuttavia, discendere dalla diminuzione della pressione inflazionistica nella seconda parte dell'anno nonché dalla riduzione della pressione fiscale conseguente alle politiche in atto in molti paesi. Confortano questa previsione i dati sull'inflazione: l'aumento dei prezzi al consumo, dopo il livello massimo raggiunto in maggio (3,4 per cento), è sceso in agosto al 2,7 per cento, a riflesso del calo dei prezzi energetici, di quelli alimentari e della perdurante moderazione salariale.

TAVOLA I.4 PRINCIPALI INDICATORI MACROECONOMICI DELL'AREA EURO
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

	PIL (1)	PRODUZIONE INDUSTRIALE (2)	OCCUPAZIONE (3)	TASSO DI DISOCCUPAZIONE (4)	PREZZI AL CONSUMO (5)	
1999	2,6	2,0	1,7	9,9	1,1	
2000	3,4	5,6	2,1	8,9	2,3	
2000	I trim.2000	3,5	4,8	1,9	9,4	2,0
	II trim.2000	3,9	6,2	2,2	8,9	2,1
	III trim.2000	3,3	5,8	2,0	8,7	2,5
	IV trim.2000	2,9	5,5	2,1	8,5	2,7
2001	I trim.2001	2,4	4,0	1,9	8,4	2,5
	II trim.2001	1,7	0,7		8,4	3,1

Fonte: BCE

(1) PIL a prezzi costanti

(2) Produzione industriale al netto delle costruzioni. Al netto della variazione dei giorni lavorativi.

(3) Standardizzato, in percentuale delle forze di lavoro (dest.)

(4) indice armonizzato